

## **presentazione**

di Marina Carta  
Centro COME di Milano

Le notizie di cronaca ci ripropongono con crescente e drammatica intensità il manifestarsi di una violenza che sembrava ragionevole considerare un triste retaggio del passato: il razzismo, nelle sue diverse forme, l'intolleranza e la discriminazione nei confronti di tutti coloro che crediamo e vediamo come diversi sono oggi fenomeni che compaiono più o meno marcatamente in azioni, comportamenti e linguaggi che attraversano ogni spazio e luogo di vita.

Basta pensare ai recenti tristi eventi che hanno visto, in illuminate e fiorenti città italiane, ingiuriare, malmenare e perfino ammazzare lo straniero colpevole solo di avere costumi, lingua, religione e spesso colore della pelle diversi, tali da dare sfogo, sotto forma di malcelata paura e bisogno di sicurezza, ad atti di inaudita violenza discriminatoria e razzista. Azioni che spesso sono aggravate da posizioni di responsabilità nelle amministrazioni pubbliche e perfino in parlamento, in un clima che intacca nelle nostre città qualsiasi forma di convivenza civile e democratica.

Negli anni scorsi abbiamo assistito a uno sforzo e a un impegno maggiore di tutta la società nel ricercare una convivenza civile, anche in relazione al nostro passato migratorio e alla memoria di eventi storici drammatici, favorendo l'incontro con il diverso come opportunità di arricchimento.

Il 29 gennaio 2004 il segretario dell'ONU Kofi Annan, durante un intervento al Parlamento Europeo, affermò: «I migranti hanno bisogno dell'Europa così come l'Europa ha bisogno dei migranti. Un'Europa ripiegata su se stessa diventerebbe più meschina, più debole e più vecchia. Un'Europa aperta, invece, sarà più giusta, più forte, più ricca, più giovane se voi saprete governare l'immigrazione. I migranti sono una parte della soluzione e non una parte del problema: essi non devono diventare i capri espiatori di diversi malesseri della nostra società».

Queste parole, ancora oggi estremamente attuali, devono spingerci a chiedere e a trovare risposte sul perché, invece, proprio in questi ultimi anni si sia affermata con tanta virulenza la deriva razzista, anche come licenza verbale, quasi che ognuno debba avere un nemico per scoprire e affermare la propria identità e la propria scala di valori.

Sempre, ma soprattutto in questo particolare quadro storico, la scuola è il luogo privilegiato, attraverso l'educazione interculturale, per creare modelli di integrazione e prevenire con fermezza ogni forma di discriminazione, per stimolare il confronto e il dialogo anche attraverso lo studio e l'approfondimento di eventi della storia recente e per maturare una visione della società più libera, "più uguale" e più aperta nei confronti di culture diverse. La scuola deve

diventare sempre più luogo per riflettere ed elaborare riferimenti comuni e condivisi contro stereotipi, pregiudizi, forme di etnocentrismo, di xenofobia e di razzismo, agendo sia sul piano cognitivo che sul piano affettivo e relazionale.

Come raccomandano documenti politici a livello nazionale ed europeo, la complessità del problema del razzismo nella società attuale richiede da parte dei docenti uno sforzo di acquisizione di competenze, di capacità di osservazione e di responsabilità per realizzare progetti concreti rivolti agli studenti e alle loro famiglie, progetti che, con strategie appropriate, mirino soprattutto alla ricerca dell'inclusione, contrastando l'idea dell'altro come nemico e garantendo condizioni di pari opportunità a tutti.

Il materiale presentato in questa pubblicazione raccoglie i contributi elaborati dalle e dai docenti delle scuole superiori e del Centro di Formazione Professionale "Luigi Clerici" del Lodigiano, che hanno risposto positivamente alla sollecitazione della Provincia di Lodi e, con il coordinamento di Lodi per Mostar ONLUS e Centro Risorse Intercultura "Tangram", hanno progettato e realizzato percorsi didattici interdisciplinari finalizzati alla convivenza democratica, per monitorare, contrastare e prevenire episodi di razzismo soprattutto in età adolescenziale: percorsi di grande spessore sul piano del rigore metodologico, del rispetto legislativo e della scelta dei contenuti.

Queste proposte aggiungono una tappa importante ai percorsi di accoglienza e di integrazione che negli ultimi anni sono stati prima sperimentati nelle scuole del Lodigiano e poi diffusi attraverso i «Quaderni interculturali» e contribuiscono a creare un modello dell'integrazione e della convivenza civile: un modello che abbiamo il piacere di condividere e per il quale ogni giorno ci impegniamo affinché, nel rispetto dei riferimenti teorici - metodologici di fondo, siano perseguite con forza l'inclusione sociale e l'interazione positiva, condizioni irrinunciabili per poter arginare azioni e pensieri di matrice razzista e garantire una convivenza democratica.

Milano, dicembre 2008